

# Il re pastore

Pietro Metastasio ( Pietro Trapassi)

TITOLO: Il re pastore

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio;  
volume 1;  
collezione: I classici Mondadori;  
a cura di Bruno Brunelli;  
A. Mondadori Editore;  
Milano, 1954

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 giugno 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

Pietro Metastasio

IL RE PASTORE

Dramma scritto dall'autore in Vienna d'ordine della maestà dell'imperatrice-regina, e rappresentato la prima volta, con musica del BONNO, da giovani distinte dame e cavalieri nel teatro dell'imperial giardino di Schönbrunn, alla presenza degli augustissimi sovrani, nella primavera dell'anno 175.

ARGOMENTO

# **Livros Grátis**

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

Fra le azioni più luminose d'Alessandro il Macedone fu quella di aver liberato il regno di Sidone dal suo tiranno, e poi, in vece di ritenerne il dominio, l'avere ristabilito su quel trono l'unico rampollo della legittima stirpe reale, che, ignoto a se medesimo, povera e rustica vita traeva nella vicina campagna. (CURZIO, lib. IV, cap. III; GIUSTINO, lib. II, cap. X).  
Come si sia edificato su questo storico fondamento, si vedrà nel corso ciel dramma.

## INTERLOCUTORI

ALESSANDRO re di Macedonia.

AMINTA pastorello, amante d'Elisa, che, ignoto anche a se stesso, si scuopre poi l'unico legittimo erede del regno di Sidone.

ELISA nobile ninfa di Fenicia, dell'antica stirpe di Cadmo, amante d'Aminta.

TAMIRI principessa fuggitiva, figliuola del tiranno Stratone, in abito di pastorella, amante di Agenore.

AGENORE nobile di Sidone, amico di Alessandro, amante di Tamiri.

La Scena si finge nella campagna ove è attendato l'esercito macedone, a vista della città di Sidone.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi, tuguri pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

AMINTA, assiso sopra un sasso, cantando al suono delle avene pastorali; indi ELISA

AMIN.

Intendo, amico rio,

Quel basso mormorio;

Tu chiedi in tua favella:

'Il nostro ben dov'è?'

Intendo, amico rio... (vedendo Elisa, getta le avene e corre ad incontrarla)

Bella Elisa, idol mio,

Dove?

ELI.

A te, caro Aminta. (lieta e frettolosa)

AMIN.

Oh dèi! non sai

Che il campo d'Alessandro

Quindi lungi non è? che tutte infesta

Queste amene contrade

Il Macedone armato?

ELI.

Il so.

AMIN.

Ma dunque

Perché sola t'esponi all'insolente

Licenza militar?

ELI.

Rischio non teme,

Non ode amor consiglio.

Il non vederti è il mio maggior periglio.

AMIN.

E per me...

ELI.

Deh! m'ascolta. Ho colmo il core

Di felici speranze, e non ho pace

Fin che con te non le divido.

AMIN.

Altrove

Più sicura potrai...

ELI.

Ma d'Alessandro

Fai torto alla virtù. Son della nostra

Sicurezza custodi

Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno

Venne Sidone a liberar; né vuole

Che sia vendita il dono:

Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

AMIN.

Chi sarà dunque il nostro re?

ELI.

Si crede

Che, ignoto anche a se stesso, occulto viva

Il legittimo erede.

AMIN.

E dove...

ELI.

Ah! lascia

Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia

Pietosa madre... oh cara madre!... al fine

Già l'amor mio seconda; ella de' nostri

Sospirati imenei

Va l'assenso a implorar dal genitore,

E l'otterrà: me lo predice il core.

AMIN.

Ah!

ELI.

Tu sospiri, Aminta?

Che vuol dir quel sospiro?

AMIN.

Contro il destin m'adiro,

Che sì poco mi fece

Degno, Elisa, di te. Tu vanti il chiaro

Sangue di Cadmo; io, pastorello oscuro,

Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai

Per me gli agi paterni: offrirti in vece

Io non potrò, nella mia sorte umile,

Che una povera greggia, un rozzo ovile.

ELI.

Non lagnarti del Ciel: prodigo assai

Ti fu de' doni suoi. Se l'ostro e l'oro

A te negò, quel favellar, quel volto,

Quel cor ti diè. Non le ricchezze o gli avi:

Cerco Aminta in Aminta, ed amo in lui

Fin la sua povertà. Dal dì primiero  
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve  
Amabile, gentile  
Quel pastor, quella greggia e quell'ovile;  
E mi restò nel core  
Quell'ovil, quella greggia e quel pastore.  
AMIN.  
Oh mia sola, oh mia vera  
Felicità! quei cari detti...  
ELI.  
Addio.  
Corro alla madre e vengo a te. Fra poco  
Io non dovrò mai più lasciarti: insieme  
Sempre il sol noi vedrà, parta o ritorni.  
Oh dolce vita! oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte  
Io n'andrò col gregge amato;  
E alla selva, al fonte, al prato  
L'idol mio con me verrà.  
In quel rozzo angusto tetto,  
Che ricetto a noi darà,  
Con la gioia e col diletto  
L'innocenza albergherà. (parte)

## SCENA SECONDA

AMINTA, poi ALESSANDRO ed AGENORE con picciol séguito.

AMIN.  
Perdono, amici dèi: fui troppo ingiusto,  
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo  
Dell'astro, che mi guida, astro più bello.  
Se la terra ha un felice, Aminta è quello.  
AGEN.  
(Ecco il pastor). (piano ad Alessandro)  
AMIN.  
Ma fra' contenti oblio  
La mia povera greggia. (da sé, in atto di partire)  
ALESS.  
(ad Aminta)  
Amico, ascolta.  
AMIN.  
(Un guerrier!) Che domandi?  
ALESS.  
Sol con te ragionar.  
AMIN.  
Signor, perdona,  
Qualunque sei: d'abbeverar la greggia  
L'ora già passa.  
ALESS.  
Andrai, ma un breve istante  
Donami sol. (Che signoril sembante!) (piano ad Agenore)  
AMIN.

(Da me che mai vorrà?)

ALESS.

Come t'appelli?

AMIN.

Aminta.

ALESS.

E il padre?

AMIN.

Alceo.

ALESS.

Vive?

AMIN.

No; scorse

Un lustro già ch'io lo perdei.

ALESS.

Che avesti

Dal paterno retaggio?

AMIN.

Un orto angusto

Ond'io traggo alimento,

Poche agnelle, un tugurio e il cor contento.

ALESS.

Vivi in povera sorte.

AMIN.

Assai benigna

Sembra a me la mia stella:

Non bramo della mia sorte più bella.

ALESS.

Ma in sì scarsa fortuna...

AMIN.

Assai più scarse

Son le mie voglie.

ALESS.

Aspro sudor t'appresta

Cibo volgar.

AMIN.

Ma lo condisce.

ALESS.

Ignori

Le grandezze, gli onori.

AMIN.

E rivali non temo,

E rimorsi non ho.

ALESS.

T'offre un ovile

Sonni incomodi e duri.

AMIN.

Ma tranquilli e sicuri.

ALESS.

E chi fra queste,

Che ti fremono intorno, armate squadre,

Chi assicurar ti può?

AMIN.

Questa, che tanto

Io lodo, tu disprezzi, e il Ciel protegge,  
Povera, oscura sorte.

AGEN.

(piano ad Alessandro) Hai dubbi ancora?

ALESS.

(Quel parlar mi sorprende e m'innamora).

AMIN.

Se altro non brami, addio.

ALESS.

Senti. I tuoi passi

Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

AMIN.

No.

ALESS.

Perché?

AMIN.

Sedurrebbe

Ei me dalle mie cure: io qualche istante

Al mondo usurperei del suo felice

Benefico valor. Ciascun se stesso

Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,

Altro è quel d'Alessandro. È troppo angusta

Per lui tutta la terra: una capanna

Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,

Ei duce è di guerrieri:

Picciol campo io coltivo, ei fonda imperi.

ALESS.

Ma può il Ciel di tua sorte

In un punto cangiar tutto il tenore.

AMIN.

Sì; ma il Cielo fin or mi vuol pastore.

So che pastor son io

Né cederei fin or

Lo stato d'un pastor

Per mille imperi.

Se poi lo stato mio

Il Ciel cangiar vorrà,

Il Ciel mi fornirà

D'altri pensieri. (parte)

SCENA TERZA

ALESSANDRO ed AGENORE

AGEN.

Or che dici, Alessandro?

ALESS.

Ah! certo asconde

Quel pastorel lo sconosciuto erede

Del soglio di Sidone. Eran già grandi

Le prove tue; ma quel parlar, quel volto

Son la maggior. Che nobil cor! che dolce,

Che serena virtù! Sieguimi: andiamo

La grand'opra a compir. De' fasti miei  
Sarà questo il più bello. Abbatte mura,  
Eserciti fugar, scuoter gl'imperi  
Fra' turbini di guerra,  
È il piacer che gli eroi provano in terra.  
Ma sollevar gli oppressi,  
Render felici i regni,  
Coronar la virtù, togliere a lei  
Quel che l'adombra ingiurioso velo,  
È il piacer che gli dèi provano in cielo.

Si spande al sole in faccia  
Nube talor così,  
E folgora e minaccia  
Su l'arido terren.  
Ma, poi che in quella foggia  
Assai d'umori unì,  
Tutta si scioglie in pioggia,  
E gli feconda il sen. (parte col séguito)

#### SCENA QUARTA

TAMIRI in abito pastorale ed AGENORE

TAM.

Agenore! T'arresta: odi...

AGEN.

Perdona,

Leggiadra pastorella: io d'Alessandro

Deggio or su l'orme... (Oh dèi! Tamiri è quella,

O m'inganna il desio?)

Principessa!

TAM.

Ah, mio ben!

AGEN.

Sei tu!

TAM.

Son io.

AGEN.

Tu qui? tu in questa spoglia?

TAM.

Io deggio a questa

Il sol ben che mi resta,

Ch'è la mia libertà, giacché Alessandro

Padre e regno m'ha tolto.

AGEN.

Oh, quanto mai

Ti piansi e ti cercai! Ma dove ascosa

Ti celasti fin or?

TAM.

La bella Elisa

Fuggitiva m'accolse.

AGEN.

E qual disegno...



Ah! m'attende Alessandro.  
Addio: ritornerò.  
TAM.  
Senti. Alla fuga  
Tu d'aprirmi un cammin, ben mio, procura:  
Altrove almeno io piangerò sicura.  
AGEN.  
Vuoi seguir, principessa  
Un consiglio più saggio? ad Alessandro  
Meco ne vieni.  
TAM.  
All'uccisor del padre!  
AGEN.  
Straton se stesso uccise: ei la clemenza  
Del vincitor prevenne.  
TAM.  
Io stessa ai lacci  
Offrir la destra! Io delle greche spose  
Andrò gl'insulti a tollerar!  
AGEN.  
T'inganni:  
Non conosci Alessandro; ed io non posso  
Per or disingannarti. Addio. Fra poco  
A te verrò. (in atto di partire)  
TAM.  
Guarda: di Elisa i tetti  
Colà...  
AGEN.  
Già mi son noti. (come sopra)  
TAM.  
Odi.  
AGEN.  
Che brami?  
TAM.  
Come sto nel tuo core?  
AGEN.  
Ah! non lo vedi?  
A' tuoi begli occhi, o principessa, il chiedi.

Per me rispondete,  
Begli astri d'amore:  
Se voi nol sapete,  
Chi mai lo saprà?  
Voi tutte apprendeste  
Le vie del mio core  
Quel dì che vinceste  
La mia libertà. (parte)

#### SCENA QUINTA

TAMIRI sola.

TAM.  
No, voi non siete, o dèi,

Quanto fin or credei,  
Inclementi con me. Cangiaste, è vero,  
In capanna il mio soglio, in rozzi velli  
La porpora real: ma fido ancora  
L'idol mio ritrovai.  
Pietosi dèi, voi mi lasciate assai.

Di tante sue procelle  
Già si scordò quest'alma;  
Già ritrovò la calma  
Sul volto del mio ben.  
Tra l'ira delle stelle  
Se palpitò d'orrore,  
Or di contento il core  
Va palpitando in sen. (parte)

## SCENA SESTA

ELISA sommamente allegra e frettolosa, poi AMINTA

ELI.

Oh lieto giorno! oh me felice! oh caro  
Mio genitor! Ma... Dove andò? Pur dianzi  
Qui lo lasciai. Sarà là dentro. (accennando uno de' tuguri pastorali) Aminta?  
Aminta?... Oh stolta! Or mi sovviene; è l'ora  
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,  
E non qui ricercarne... E s'ei tornasse  
Per altra via? Qui dee venir. S'attenda,  
E si riposi; io n'ho grand'uopo. (siede) Oh, come  
Mi balza il cor! Non mi credea che tanto  
Affannasse un piacere... Eccolo... Ha scossi  
Alcun que' rami... È il mio Melampo. Ah, questo  
È un eterno aspettar! (s'alza) No, non poss'io  
Tranquilla in questa guisa  
Più rimaner. (in atto di partire)

AMIN.

Dove t'affretti, Elisa?

ELI.

Ah, tornasti una volta! Andiamo.

AMIN.

E dove?

ELI.

Al genitor.

AMIN.

Dunque ei consente...

ELI.

Il core

Non m'ingannò: sarai mio sposo, e prima  
Che il sol tramonti. Impaziente il padre  
N'è al par di noi. D'un così amabil figlio  
Superbo, e lieto... Ei tel dirà. Vedrai  
Dall'accoglienze sue... Vieni.

AMIN.  
Ah! ben mio,  
Lasciami respirar. Pietà d'un core  
Che fra le gioie estreme...  
Deh! non tardiam... respireremo insieme. (in atto di partire)

## SCENA SETTIMA

Agenore, seguito da guardie reali e nobili di Sidone, che portano sopra bacili d'oro le regie insegne, e detti.

AGEN.  
Dal più fedel vassallo  
Il primo omaggio, eccelso re, ricevi.  
ELI.  
Che dice? (ad Aminta)  
AMIN.  
A chi favelli? (ad Agenore)  
AGEN.  
A te, signor.  
AMIN.  
(con viso sdegnoso) Lasciami in pace e prendi  
Alcun altro a schernir. Libero io nacqui,  
Se re non sono; e, se non merto omaggi, (crescendo il risentimento)  
Ho un core almen, che non sopporta oltraggi.  
AGEN.  
Quel generoso sdegno  
Te scopre e me difende. Odimi e soffri  
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.  
ELI.  
Come! Aminta ei non è? (ad Agenore)  
AGEN.  
No.  
AMIN.  
E chi son io?  
AGEN.  
Tu Abdolonimo sei, l'unico erede  
Del soglio di Sidone.  
AMIN.  
Io!  
AGEN.  
Sì. Scacciato  
Dal reo Stratone, il padre tuo bambino  
Al mio ti consegnò. Questi, morendo,  
Alla mia fé commise  
Te, il segreto e le prove.  
ELI.  
E il vecchio Alceo...  
AGEN.  
L'educò sconosciuto.  
AMIN.  
E tu fin ora...

AGEN.  
Ed io, fin or tacendo, alla paterna  
Legge ubbidii. M'era il parlar vietato,  
Fin che qualche cammin t'aprisse al trono  
L'assistenza de' numi. Io la cercai  
Nel gran cor d'Alessandro, e la trovai.  
ELI.  
Oh giubilo! oh contento!  
Il mio bene è il mio re.  
AMIN.  
(ad Agenore)  
Dunque Alessandro...  
AGEN.  
T'attende, e di sua mano  
Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie  
Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che vedi,  
Son tuoi servi e custodi. Ah! vieni ormai;  
Ah! questo giorno ho sospirato assai. (parte)

#### SCENA OTTAVA

ELISA allegra, AMINTA attonito.

AMIN.  
Elisa?  
ELI.  
Aminta?  
AMIN.  
È sogno?  
ELI.  
Ah! no.  
AMIN.  
Tu credi  
Dunque...  
ELI.  
Sì; non è strano  
Questo colpo per me, benché improvviso:  
Un cor di re sempre io ti vidi in viso.  
AMIN.  
Sarà. Vadasi intanto  
Al padre tuo. (s'incammina)  
ELI.  
(l'arresta)  
No; maggior cura i numi  
  
Ora esigon da te. Va, regna, e poi...  
AMIN.  
Che! m'affretti a lasciarti?  
ELI.  
Ah, se vedessi  
Come sta questo cor! Di gioia esulta;  
Ma pur... No, no, tacete,

Importuni timori. Or non si pensi  
Se non che Aminta è re. Deh! va: potrebbe  
Alessandro sdegnarsi.

AMIN.

Amici dèi,  
Son grato al vostro dono;  
Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

ELI.

Vanne a regnar, ben mio;  
Ma fido a chi t'adora  
Serba, se puoi, quel cor.

AMIN.

Se ho da regnar, ben mio,  
Sarò sul trono ancora  
Il fido tuo pastor.

ELI.

Ah, che il mio re tu sei!

AMIN.

Ah, che crudel timor!

A DUE

Voi proteggete, o dèi,  
Questo innocente amor.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Grande e ricco padiglione d'Alessandro da un lato; ruine inselvatichite di antichi edifici dall'altro.  
Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in vari luoghi.

TAMIRI in atto di timore, ELISA conducendola per mano.

ELI.

Seguimi. A che t'arresti?

TAM.

Amica, oh Dio!

Tremo da capo a piè. Torniam, se m'ami,  
Torniamo al tuo soggiorno.

ELI.

Io non t'intendo:

T'affretti impaziente

Pria d'Agenore in traccia; ed or nol curi,

Già vicina a trovarlo?

TAM.

Amor m'ascese

Da lungi il rischio: or che vi son, comprendo

La mia temerità.

ELI.

Perché?

TAM.

La figlia

Non son io di Stratone?

ELI.

E ben?

TAM.

Le tende

Non son quelle de' Greci? E se di loro

Mi scopre alcuno? Ah! per pietà, fuggiamo,

Cara Elisa.

ELI.

È follia. Chi vuoi che possa

Scoprirti in queste vesti? E, se potesse

Scoprirti ognun, che n'avverrebbe? È forse

Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche

Prove di sua virtù? Del re de' Persi

E la sposa e la madre

Non sai...

TAM.

Lo so; ma la sventura mia

Forse è maggior di sua virtù. Non oso

Di metterla a cimento. Andiam.

ELI.

Perdona;

Puoi tornar sola. Io nulla temo, e voglio

Cercare Aminta. (incamminandosi verso il padigilione)

TAM.

Aspetta: il tuo coraggio

M'inspira ardir. (risoluta)

ELI.

Dunque mi segui. (incamminandosi come sopra)

TAM.

(fa qualche passo e poi s'arresta)

Oh Dio!

Mille rischi ho presenti.

No, non ho cor.

ELI.

Dunque mi lasci? (le fugge di mano)

TAM.

Ah! senti.

Al mio fedel dirai

Ch'io son... ch'io venni... Oh Dio!

Tutto il mio cor tu sai:

Parlagli col mio cor.

Che mai spiegar, che mai

Dirti di più poss'io?

Tu vedi il caso mio,

E tu conosci amor. (parte)

## SCENA SECONDA

ELISA, poi AGENORE

ELI.

Questa del campo greco  
È la tenda maggior: qui l'idol mio  
Certo ritroverò.

AGEN.

Dove t'affretti,  
Leggiadra ninfa? (arrestandola)

ELI.

Io vado al re. (vuol passare)

AGEN.

(la ferma)

Perdona:

Veder nol puoi.

ELI.

Per qual cagione?

AGEN.

Or siede

Co' suoi Greci a consiglio.

ELI.

Co' Greci suoi?

AGEN.

Sì.

ELI.

Dunque andar poss'io:

Non è quello il mio re. (incamminandosi)

AGEN.

(arrestandola)

Ferma: né pure

Al tuo re lice andar.

ELI.

Perché?

AGEN.

Che attenda

Alessandro or convien.

ELI.

L'attenda. Io bramo

Vederlo sol. (come sopra)

AGEN.

No; d'inoltrarti tanto

Non è permesso a te.

ELI.

Dunque l'avverti:

Egli a me venga.

AGEN.

E questo

Non è permesso a lui.

ELI.

Permesso almeno

Mi sarà d'aspettarlo. (siede)

AGEN.

Amica Elisa,

Va, credi a me: per ora

Deh! non turbarci. Io col tuo re fra poco

Più tosto a te verrò.

ELI.

No, non mi fido:

Tu non pensi a Tamiri,

Ed a me penserai?

AGEN.

T'inganni. Appunto

Io voglio ad Alessandro

Di lei parlar. Già incominciavi, ma fui

Nell'opera interrotto. Ah! va. S'ei viene,

Gli opportuni momenti

Rubar mi puoi.

ELI.

T'appagherò. (s'alza, sincammina, poi si volge) Frattanto

Non celare ad Aminta

Le smanie mie.

AGEN.

No.

ELI.

(come sopra)

Digli

Che le sue mi figuro.

AGEN.

Sì.

ELI.

Da me lungi, oh quanto

Penerà l'infelice! (ad Agenore, ma da lontano)

AGEN.

Molto.

ELI.

E parla di me? (da lontano)

AGEN.

Sempre.

ELI.

(torna ad Agenore)

E che dice?

AGEN.

Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio

Ridir le sue querele... (con impeto)

ELI.

Vado: non ti sdegnar. Sei pur crudele!

Barbaro, oh Dio! mi vedi

Divisa dal mio ben;

Barbaro, e non concedi

Ch'io ne dimandi almen?

Come di tanto affetto

Alla pietà non cedi?



Hai pure un core in petto,  
Hai pure un'alma in sen. (parte)

### SCENA TERZA

AGENORE ed AMINTA

AGEN.

Nel gran cor d'Alessandro, o dèi clementi,  
Secondate i miei detti  
A favor di Tamiri. Ah! n'è ben degna  
La sua virtù, la sua beltà... Ma dove,  
Dove corri, mio re?

AMIN.

La bella Elisa  
Pur da lungi or mirai: perché s'asconde?  
Dov'è?

AGEN.

Partì.

AMIN.

Senza vedermi? Ingrata!  
Ah! raggiungerla io voglio. (s'incammina)

AGEN.

Ferma, signor. (l'arresta)

AMIN.

Perché?

AGEN.

Non puoi.

AMIN.

Non posso?  
Chi dà legge ad un re?

AGEN.

La sua grandezza,  
La giustizia, il decoro, il bene altrui,  
La ragione, il dover.

AMIN.

Dunque pastore  
Io fui men servo? e che mi giova il regno?

AGEN.

Se il regno a te non giova,  
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno  
Il Ciel, non quello a te. L'eccelsa mente,  
L'alma sublime, il regio cor, di cui  
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno  
Felicità produrre; e solo in questa  
Tu déi cercar la tua. Se te non reggi,  
Come altrui reggerai? come... Ah! mi scordo  
Che Aminta è il re, che un suo vassallo io sono.  
Errai per troppo zel: signor, perdono. (vuole inginocchiarsi)

AMIN.

Che fai? Sorgi. (lo solleva) Ah! se m'ami,  
Parlami ognor così. Mi par sì bella,

Che di sé m'innamora,  
La verità, quando mi sferza ancora.  
AGEN.

Ah! te destina il fato  
Veramente a regnar.

AMIN.

Ma dimmi, amico:  
Non deggio amar chi m'ama? È poco Elisa  
Degna d'amore? Ho da lasciar, regnante,  
Chi mi scelse pastore? I suoi timori,  
Le smanie sue non denno  
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe  
Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in cielo  
La tenerezza mia?

AGEN.

Nessuno: è giusta;  
Ma pria di tutto...

AMIN.

Ah! pria di tutto andiamo,  
Amico, a consolarla, e poi...

AGEN.

T'arresta.

Sciolto è il consiglio; escono i duci; a noi  
Viene Alessandro.

AMIN.

Ov'è?

AGEN.

Non riconosci  
I suoi custodi alla real divisa?

AMIN.

Dunque...

AGEN.

Attender convien.

AMIN.

Povera Elisa!

AGEN.

Ogni altro affetto ormai  
Vinca la gloria in te.  
Parli una volta il re,  
Taccia l'amante.  
Sempre un pastor sarai  
Se l'arte di regnar  
Pretendi d'imparar  
Da un bel sembiante.

#### SCENA QUARTA

ALESSANDRO e detti.

ALESS.

Agenore. (ad Agenore, che parte)

AGEN.  
Signor.  
ALESS.  
Fermati: io deggio  
Poi teco favellar. (Agenore si ferma)

(ad Aminta)  
Per qual cagione

Resta il re di Sidone  
Ravvolto ancor fra quelle lane istesse?

AMIN.  
Perché ancor non impresse  
Su quella man, che lo solleva al regno,  
Del suo grato rispetto un bacio in pegno.  
Soffri che prima al piede  
Del mio benefattor... (vuole inginocchiarsi)

ALESS.  
No; dell'amico  
Vieni alle braccia, e, di rispetto in vece,  
Rendigli amore. Esecutor son io  
Dei decreti del Ciel. Tu del contento,  
Che in eseguirli io provo,  
Sol mi sei debitor. Per mia mercede  
Chiedo la gloria tua.

AMIN.  
Qual gloria, oh dèi!  
Io saprò meritar, se fino ad ora  
Una greggia a guidar solo imparai?

ALESS.  
Sarai buon re, se buon pastor sarai.  
Ama la nuova greggia  
Come l'antica; e, dell'antica al pari,  
Te la nuova amerà. Tua dolce cura  
Il ricercar per quella  
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere  
Non fu fin or? Tua dolce cura or sia  
E gli agi ed i riposi  
Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,  
Il dì sudar per la diletta greggia,  
Alle fiere rapaci  
Esporti generoso in sua difesa,  
Forse è nuovo per te? Forse non sai  
Le contumaci agnelle  
Più allettar con la voce  
Che atterrir con la verga? Ah! porta in trono,  
Porta il bel cor d'Aminta, e amici i numi,  
Come avesti fra' boschi, in trono avrai.  
Sarai buon re, se buon pastor sarai.

AMIN.  
Sì. Ma in un mar mi veggo  
Ignoto e procelloso. Or, se tu parti,  
Chi sarà l'astro mio? da chi consigli  
Prender dovrò?

ALESS.

Già questo dubbio solo  
Mi promette un gran re. Del mar che varchi  
Tu prevedi, e mi piace,  
Già lo scoglio peggior. Darne consiglio  
Spesso non sa chi vuole,  
Spesso non vuol chi sa. Di fé, di zelo,  
Di valor, di virtù su gli occhi nostri  
Fa pompa ognun; ma sempre uguale al volto  
Ognun l'alma non ha. Sceglie fra tanti  
Chi sappia e voglia, è gran dottrina; e forse  
È la sola d'un re. Per mano altrui  
Ben di Marte e d'Astrea l'opre più belle  
Può un re compir; ma il penetrar gli oscuri  
Nascondigli d'un cor, distinguer chiara  
La verità tra le menzogne oppressa,  
È la grande al re solo opra commessa.

AMIN.

Ma donde un sì gran lume  
Può sperare un pastor?

ALESS.

Dal Ciel, che illustra  
Quei che sceglie a regnar. Nebbie d'affetti  
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci  
A turbarti il seren, tutto vedrai.  
Sarai buon re, se buon pastor sarai.

AMIN.

Tanto ardir da quei detti...

ALESS.

Or va... deponi  
Quelle rustiche vesti, altre ne prendi,  
E torna a me. Già di mostrarti è tempo  
A' tuoi fidi vassalli.

AMIN.

Ah! fate, o numi,  
Fate che Aminta in trono  
Se stesso onori, il donatore e il dono.

Ah! per voi la pianta umile  
Prenda, o dèi, miglior sembianza,  
E risponda alla speranza  
D'un sì degno agricoltor!  
Trasportata in colle aprico,  
Mai non scordi il bosco antico,  
Né la man che la feconda  
D'ogni fronda e d'ogni fior. (parte)

## SCENA QUINTA

ALESSANDRO ed AGENORE

AGEN.

(Or per la mia Tamiri  
È tempo di parlar).

ALESS.

La gloria mia  
Me fra lunghi riposi,  
Agenore, non soffre. Oggi a Sidone  
Il suo re donerò: col nuovo giorno  
Partir vogl'io; ma, tel confesso, appieno  
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo  
Io fransi, è vero; io ritornai lo scettro  
Nella stirpe real; nel saggio Aminta  
Un buon re lascio al regno, un vero amico  
In Agenore al re. Sarebbe forse  
Onorata memoria il nome mio  
Lungamente fra voi. Tamiri, oh dèi!  
Sol Tamiri l'oscura. Ov'ella giunga  
Fuggitiva, raminga,  
Di me che si dirà? che un empio io sono,  
Un barbaro, un crudel.

AGEN.

Degna è di scusa,  
Se figlia d'un tiranno, ella temea...

ALESS.

Questo è il suo fallo: e che temer dovea?  
Se Alessandro punisce  
Le colpe altrui, le altrui virtù onora.

AGEN.

L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

ALESS.

Quanta gloria m'usurpa! Io lascerei  
Tutti felici. Ah! per lei sola or questa  
Riman del mio valore orma funesta.

AGEN.

(Coraggio!)

ALESS.

Avrei potuto  
Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,  
Ch'io distinguer dal reo so l'innocente.

AGEN.

Non lagnarti. Il potrai.

ALESS.

Come!

AGEN.

È presente.

ALESS.

Chi?

AGEN.

Tamiri.

ALESS.

E mel taci?

AGEN.

Il seppi appena  
Che a te venni; e or volea...

ALESS.

Corri! t'affretta!

Guidala a me.

AGEN.

Vado e ritorno. (in atto di partire)

ALESS.

Aspetta. (pensa)

(Ah! sì: mai più bel nodo (risolto da sé)

Non strinse Amore). Or sì contento appieno

Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille

Ch'oggi al nuovo sovrano

Io darò la corona, ella la mano.

AGEN.

La man!

ALESS.

Sì, amico. Ah! con un sol diadema

Di due bell'alme io la virtù coronò.

Ei salirà sul trono,

Senza ch'ella ne scenda; e a voi la pace,

La gloria al nome mio

Rendo così: tutto assicuro.

AGEN.

(Oh Dio!)

ALESS.

Tu impallidisci e taci!

Disapprovi il consiglio? È pur Tamiri...

AGEN.

Degnissima del trono.

ALESS.

È un tal pensiero...

AGEN.

Degnissimo di te.

ALESS.

Di quale affetto

Quel tacer dunque è segno e quel pallore?

AGEN.

Di piacer, di rispetto e di stupore.

ALESS.

Se vincendo vi rendo felici,

Se partendo non lascio nemici,

Che bel giorno fia questo per me!

De' sudori, ch'io spargo pugnando,

Non dimando più bella mercé. (parte)

## SCENA SESTA

AGENORE solo.

AGEN.

Oh inaspettato, oh fiero colpo! Ah! troppo,

Troppo, o numi inclementi,

Trascedeste i miei voti: io non chiedevo

Tanto da voi. Misero me! ti perdo,

Bella Tamiri, e son cagione io stesso

Della perdita mia. Folle ch'io fui!

Ben preveder dovea... Come! ti penti,

Agenore infelice,  
D'un atto illustre? E tu sei quel che tanta  
Virtude ostenta? E quel tu sei, che ardisce  
Di correggere i re? Torna in te stesso,  
E grato ai numi... Ah! rimirar potrai  
La tua bella speranza ad altri in braccio  
Senza morir? No; ma la scusa è indegna,  
O Agenore, di te. Se ami la vita  
Men dell'onor, se più Tamiri adori  
Che il tuo piacer, guidala in trono e mori.

#### SCENA SETTIMA

AMINTA in abito reale, e detto.

AMIN.

Eccomi a te di nuovo; ecco deposte  
Le care spoglie antiche. Avvolto in questi  
Lucidi impacci, alla mia bella Elisa  
Mal noto forse io giungerò. Potessi  
Almeno a lei mostrarmi!

AGEN.

Ah! d'altre cure,  
Signore, è tempo. Or che sei re, conviene  
Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

AMIN.

Come! E che far dovrei?

AGEN.

Scordarti Elisa.

AMIN.

Elisa! E chi l'impone?

AGEN.

Un cenno augusto

Di chi può ciò che vuole, e vuole il giusto:

L'impone il ben d'un regno,

L'onor d'un trono...

AMIN.

Ah! vadan pria del mondo

Tutti i troni sossopra. Elisa è stato,

Elisa è il mio pensiero; e, fin che l'anima

Non sia da me divisa,

Sempre Elisa il sarà. Scordarmi Elisa!

Ma sai come io l'adoro?

Sai che fece per me? sai come...

AGEN.

Ah! calma

Quegl'impeti, o mio re.

AMIN.

Scordarmi Elisa!

Se lo tentassi, io ne morrei.

AGEN.

T'inganni:

Di tua virtù non ben conosci ancora

Tutto il valor. Sentimi solo; e poi...

AMIN.

Che mai, che dir mi puoi?

AGEN.

Che, quando al trono

Sceglie il Cielo un regnante... (vede Elisa alla destra) Ah! viene Elisa.

Fuggiam.

AMIN.

Non lo sperar.

AGEN.

Pietà, signore,

Di te, di lei. L'ucciderai, se parli

Pria di saper...

AMIN.

Non parlerò, tel giuro.

AGEN.

No: déi fuggirla. Andiam: soffri un eccesso

Dell'ardita mia fè sol questa volta. (lo prende per mano e il trae seco in fretta verso la sinistra)

## SCENA OTTAVA

TAMIRI dalla sinistra, ELISA dalla destra, e detti.

TAM.

Dove, Agenore?

AGEN.

Oh stelle!

ELI.

Aminta, ascolta.

AGEN.

Ah, principessa!

AMIN.

Ah, mio tesoro!

TAM.

(ad Agenore)

E tanto

Attenderti convien?

ELI.

(ad Aminta)

Tanto bisogna

Sospirar per vederti?

TAM.

(ad Agenore)

A me pensasti?

ELI.

Pensasti a me? (ad Aminta)

TAM.

(ad Agenore)

Posso saper qual sia

Al fin la sorte mia?

ELI.

Ritrovo ancora



Il mio pastor nel re? (ad Aminta)

TAM.

(ad Agenore)

Ma tu sospiri?

ELI.

Ma tu non mi rispondi? (ad Aminta)

TAM.

Parla. (ad Agenore)

AGEN.

Dovrei... Non posso.

ELI.

Parla. (ad Aminta)

AMIN.

Vorrei... Non so.

TAM.

Come!

ELI.

Che avvenne?

TAM. ed ELI.

Ma parlate una volta.

AGEN.

Ah! che pur troppo

Si parlerà. Lasciateci un momento

Respirar soli in pace.

TAM.

Udisti, Elisa?

ELI.

Oh dèi, scacciarne! E tu che dici, Aminta?

AMIN.

Ch'io mi sento morire.

TAM.

Intendo.

ELI.

Intendo.

TAM.

T'avvili la mia sorte.

ELI.

Han quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

TAM.

Agenore incostante!

ELI.

Aminta ingrato!

Ah, tu non sei più mio!

TAM.

Ah, l'amor tuo finì!

AMIN.

Così non dirmi, oh Dio!

AGEN.

Non dirmi, oh Dio! così.

ELI.

Dov'è quel mio pastore?

TAM.

Quel mio fedel dov'è?

AMIN. ed AGEN.  
Ah, mi si agghiaccia il core!  
A QUATTRO  
Ah, che sarà di me!

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Parte interna di grande e deliziosa grotta, formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura, distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti o serpeggianti all'intorno, e rallegrata da una vena di limpida acqua, che, scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l'aspetto di diverse amene ed ineguali colline in lontano, e, in distanza minore, di qualche tenda militare, onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

AMINTA solo.

AMIN.  
Aimè! declina il sol: già il tempo è scorso  
Che a' miei dubbi penosi  
Agenore concesse. Ad ogni fronda,  
Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni,  
E a decider mi stringa. Io, da che nacqui,  
Mai non mi vidi in tanta angustia. (siede) Elisa  
Il suo vuol ch'io rammenti  
Tenero, lungo e generoso amore:  
Con mille idee d'onore  
Agenore m'opprime. Io, nel periglio  
Di parer vile o di mostrarmi infido  
Tremo, ondeggio, m'affanno e non decido.  
E questo è il regno? e così ben si vive  
Fra la porpora e l'òr? Misere spoglie!  
Siete premio o castigo? In questo giorno  
Non ho più ben, da che mi siete intorno.  
Fin che in povere lane... Oh me infelice!  
Agenore già vien. Che dirgli? Oh Dio! (si leva)  
Secondarlo non posso;  
Resistergli non so. Troppo ha costui  
Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo;  
M'affligge, e lo rispetto. (pensa, e poi risoluto) Ah! non si venga  
Seco a contesa.

### SCENA SECONDA

AGENORE e detto.

AGEN.  
E irresoluto ancora  
Ti ritrovo, o mio re?  
AMIN.  
No.  
AGEN.  
Decidesti?

AMIN.

Sì.

AGEN.

Come?

AMIN.

Il dover mio

A compir son disposto.

AGEN.

Ad Alessandro

Dunque d'andar più non ricusi?

AMIN.

A lui

Anzi già m'incammino.

AGEN.

Elisa e trono

Vedi che andar non ponno insieme.

AMIN.

È vero.

Né d'un eroe benefico al disegno

Oppor si dee chi ne riceve un regno.

AGEN.

Oh fortunato Aminta! oh qual compagna

Ti destinan le stelle! Amala: è degna

Degli affetti d'un re.

AMIN.

Comprendo, amico,

Tutta la mia felicità. Non dirmi

D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno,

Che senza lei mi spiacerebbe il regno.

L'amerò, sarò costante:

Fido sposo e fido amante,

Sol per lei sospirerò.

In sì caro e dolce oggetto

La mia gioia, il mio diletto,

La mia pace io troverò. (parte)

## SCENA TERZA

Agenore solo.

AGEN.

Uscite al fine, uscite,

Trattenuti sospiri,

Dal carcere del cor; più nol contende

Al fin la mia virtù. L'onor, la fede

Son soddisfatti appieno:

Abbia l'amor qualche momento almeno.

Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

## SCENA QUARTA

ELISA e detto.

ELI.

Ma senti,

Agenore: quai fole

S'inventan qui per tormentarmi? È sparso

Ch'oggi Aminta a Tamiri

Darà la man di sposo, e si pretende

Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei,

Per crederlo capace

Di tanta infedeltà, conoscer meno

D'Aminta il cor. Ma chi sarà costui

Che ha dell'affanno altrui

Sì maligno piacer?

AGEN.

Mia cara Elisa,

Esci d'error: nessun t'inganna.

ELI.

E sei

Tu sì credulo ancor? tu ancor faresti

Sì gran torto ad Aminta?

AGEN.

Io non saprei

Per qual via dubitarne.

ELI.

E mi abbandona

Dunque Aminta così... No, non è vero:

Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti

Novella sì gentil?

AGEN.

Da lui.

ELI.

Da lui!

AGEN.

Sì, dall'istesso Aminta.

ELI.

Dove?

AGEN.

Qui.

ELI.

Quando?

AGEN.

Or ora.

ELI.

E disse?

AGEN.

E disse

Che al voler d'Alessandro

Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

ELI.

Santi numi del ciel! Come! a Tamiri

Darà la man?

AGEN.

La mano e il cor.

ELI.

Che possa

Così tradirmi Aminta!

AGEN.

Ah! cangia, Elisa,

Cangia ancor tu pensiero,

Cedi al destin.

ELI.

(con impeto ma piangendo) No, non sarà mai vero:

Non lo spero Alessandro,

Nol pretenda Tamiri. Egli è mio sposo;

La sua sposa son io:

Io l'amai da che nacqui; Aminta è mio.

AGEN.

È giusto, o bella ninfa,

Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,

Credimi, ti consola.

ELI.

Io consolarmi?

Ingegnoso consiglio

Facile ad eseguir!

AGEN.

L'eseguirai,

Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti,

E ne dêi dall'esempio esser convinta.

ELI.

Io non voglio imitarti;

Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.

AGEN.

Ma, s'ei più tuo non è, con quei trasporti

Che puoi far?

ELI.

Che far posso? Ad Alessandro,

Agli uomini, agli dêi pietà, mercede,

Giustizia chiederò. Voglio che Aminta

Confessi a tutti in faccia

Che del suo cor m'ha fatto dono; e voglio,

Se pretende il crudel che ad altri il ceda,

Voglio morir d'affanno, e ch'ei lo veda.

Io rimaner divisa

Dal caro mio pastore!

No, non lo vuole Amore;

No, non lo soffre Elisa;

No, sì tiranno il core

Il mio pastor non ha.

Ch'altri il mio ben m'involi,

E poi ch'io mi consoli!

Come non hai rossore

Di sì crudel pietà? (parte)

## SCENA QUINTA

AGENORE, poi TAMIRI

AGEN.

Povera ninfa! io ti compiango, e intendo  
Nella mia la tua pena. E pure Elisa  
Ha di me più valor. Perde il suo bene  
Ed ha cor di vederlo: a tal cimento  
La mia virtù non basta. Io da Tamiri  
Convien che fugga; e ritrovar non spero  
Alla mia debolezza altro ricorso. (in atto di partire)

TAM.

Agenore, t'arresta.

AGEN.

(O dèi, soccorso!)

TAM.

D'un regno debitrice (con ironia)

Ad amator sì degno

Dunque è Tamiri?

AGEN.

Il debitore è il regno.

TAM.

Perché sì gran novella (con ironia)

Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro

Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.

AGEN.

Troppo mi parve ardita

Quest'impresa, o regina.

TAM.

(con risentimento)

Era men grande

Che il cedermi ad Aminta.

AGEN.

È ver; ma forse

L'idea del dover mio

In faccia a te... Bella regina, addio.

TAM.

Sentimi. Dove corri?

AGEN.

A ricordarmi

Che sei la mia sovrana.

TAM.

Sol tua mercé. (con ironia)

AGEN.

Ch'io d'esser teco eviti

Chiede il rispetto mio.

TAM.

(con isdegno)

Tanto rispetto

È immaturo fin or: sarà più giusto

Quando al tuo re la mano  
Porger m'avrai veduto.  
AGEN.  
Io nol vedrò.  
TAM.  
(con impeto)  
Che! nol vedrai? Ti voglio

Presente alle mie nozze.  
AGEN.  
Ah! no, perdona:  
Questo è l'ultimo addio.  
TAM.  
Senti. Ove vai?  
AGEN.  
Ove il Ciel mi destina.  
TAM.  
E ubbidisci così la tua regina? (con impeto)  
AGEN.  
Già senza me...  
TAM.  
No, senza te sarebbe  
La mia sorte men bella.  
AGEN.  
E che pretendi?  
TAM.  
Che mi vegga felice (con ironia)  
Il mio benefattore, e si compiaccia  
Dell'opra sua.  
AGEN.  
(Che tirannia!) Deh! cangia,  
Tamiri, per pietà...  
TAM.  
(con impeto)  
Prieghi non odo,

Né scuse accetto: ubbidienza io voglio  
Da un suddito fedele.  
AGEN.  
(Oh Dio!)  
TAM.  
M'udisti? (come sopra)  
AGEN.  
Ubbidirò, crudele.

TAM.  
Se tu di me fai dono,  
Se vuoi che d'altri io sia,  
Perché la colpa è mia?  
Perché son io crudel?  
La mia dolcezza imita:  
L'abbandonata io sono,  
E non t'insulto ardita,  
Chiamandoti infedel. (parte)

## SCENA SESTA

AGENORE solo.

AGEN.

Misero cor! credevi  
D'aver tutte sofferte  
Le tirannie d'amore. Ah! non è vero:  
Ancor la più funesta,  
Misero core, a tollerar ti resta.

Sol può dir come si trova  
Un amante in questo stato,  
Qualche amante sfortunato,  
Che lo prova al par di me.  
Un tormento è quel ch'io sento  
Più crudel d'ogni tormento;  
È un tormento disperato,  
Che soffribile non è. (parte)

## SCENA SETTIMA

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole tirio.

Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce ALESSANDRO, preceduto da' capitani greci e seguito da' nobili di Sidone; poi TAMIRI, indi AGENORE

AGEN.

Voi, che fausti ognor donate  
Nuovi germi a' lauri miei,  
Secondate, amici dèi,  
Anche i moti del mio cor.  
Sempre un astro luminoso  
Sia per voi la gloria mia;  
Pur che sempre un astro sia  
Di benefico splendor.

Olà! che più si tarda? Il sol tramonta:  
Perché il re non si vede?  
Dov'è Tamiri?

TAM.

È d'Alessandro al piede.

ALESS.

Sei tu la principessa?

TAM.

Son io.

AGEN.

Signor, non dubitarne: è dessa.

TAM.



Perdonare a' nemici  
Sanno gli eroi; ma sollevarli al trono  
Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti,  
Signor, non so, che per te sento in petto.  
Vincitor ti rispetto, eroe t'onoro,  
T'amo benefattor, nume t'adoro.

ALESS.

È gran premio dell'opra  
Render superbo un trono  
Di sì amabil regina.

TAM.

Ancor nol sono.

ALESS.

Ma sol manca un istante.

TAM.

Odi. Agenore, amante,  
La mia grandezza all'amor suo prepone.  
Se alla grandezza mia posporre io debba  
Un'anima sì fida,  
Esamini Alessandro e ne decida.  
Quel, che nel caso mio  
Alessandro faria, far voglio anch'io.

ALESS.

E tu sapesti, amando... (ad Agenore)

AGEN.

Odila; e vedi  
Se usurpar dessi al trono  
Un'anima sì bella.

ALESS.

(a Tamiri)

E tu sì grata

Dunque ti senti a lui...

TAM.

L'ascolta; e dimmi  
Se merita un castigo  
Tanta virtù.

AGEN.

Ma, principessa, or ora  
Lieta pur mi paresti  
Del nuziale invito.

TAM.

No; ma tu mi credesti  
Più ambiziosa che amante: io t'ho punito.

ALESS.

Dèi, qual virtù! qual fede!

SCENA OTTAVA

ELISA e detti.

ELI.

Ah! giustizia, signor, pietà, mercede!  
ALESS.  
Chi sei? che brami?  
ELI.  
Io sono Elisa. Imploro  
D'Alessandro il soccorso  
A pro d'un core ingiustamente oppresso.  
ALESS.  
Contro chi mai?  
ELI.  
Contro Alessandro istesso.  
ALESS.  
Che ti fece Alessandro?  
ELI.  
Egli m'invola  
Ogni mia pace, ogni mio ben; d'affanno  
Ei vuol vedermi estinta.  
D'Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.  
ALESS.  
Aminta? E qual ragione  
Hai tu sopra di lui?  
ELI.  
Qual! Da bambina  
Ebbero il suo core in dono, e sino ad ora  
Sempre quel core ho posseduto in pace.  
È un ingiusto, è un rapace  
Chi ne dispon, s'io non lo cedo; ed io  
La vita cederò, non l'idol mio.  
ALESS.  
Colui che il cor ti diè, ninfa gentile,  
Era Aminta il pastore: a te giammai  
Abdolonimo il re non diede il core.

## SCENA ULTIMA

Aminta in abito pastorale, seguito da pastorelli, che portano sopra due bacili le vesti reali, e detti.

AMIN.  
Signor, io sono Aminta e son pastore.  
ALESS.  
Come!  
AMIN.  
Le regie spoglie  
Ecco al tuo piè. (si depongono i bacili a' piedi di Alessandro) Con le mie lane intorno,  
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.  
ALESS.  
E Tamiri non è...  
AMIN.  
Tamiri è degna  
Del cor d'un re; ma non è degna Elisa  
Ch'io le manchi di fè. Pastor mi scelse;  
Re non deggio lasciarla. Elisa e trono

Giacché non vanno insieme, abbiassi il regno  
Chi ha di regnar talento:  
Purché Elisa mi resti, io son contento;  
Ché un fido pastorello,  
Signor, sia con tua pace,  
Più che un re senza fede, esser mi piace.

AGEN.

Che ascolto!

ALESS.

Ove son io!

ELI.

Agenore, io tel dissi: Aminta è mio.

ALESS.

Oh dèi! Quando felici

Tutti io render pretendo,

Miseri, ad onta mia, tutti io vi rendo!

Ah! non sia ver. Sì generosi amanti

Non divida Alessandro. Eccoti, Aminta,

La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo

Agenore fedel. (ad Aminta ed Elisa) Voi di Sidone

Or sarete i regnanti; (ad Agenore e Tamiri) e voi soggetti

Non resterete. A fabbricarvi il trono

La mia fortuna impegno;

Ed a tanta virtù non manca un regno.

TAM. ed AGEN.

Oh grande!

AMIN. ed ELI.

Oh giusto!

ALESS.

Ah! vegga al fin Sidone

Coronato il suo re.

AMIN.

Ma in queste spoglie...

ALESS.

In queste spoglie a caso

Qui non ti guida il Cielo. Il Ciel predice

Del tuo regno felice

Tutto, per questa via, forse il tenore:

Bella sorte d'un regno è il re pastore.

CORO

Dalla selva e dall'ovile

Porti al soglio Aminta il piè;

Ma per noi non cangi stile:

Sia pastore il nostro re

# Livros Grátis

( <http://www.livrosgratis.com.br> )

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)  
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)  
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)  
[Baixar livros de Matemática](#)  
[Baixar livros de Medicina](#)  
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)  
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)  
[Baixar livros de Meteorologia](#)  
[Baixar Monografias e TCC](#)  
[Baixar livros Multidisciplinar](#)  
[Baixar livros de Música](#)  
[Baixar livros de Psicologia](#)  
[Baixar livros de Química](#)  
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)  
[Baixar livros de Serviço Social](#)  
[Baixar livros de Sociologia](#)  
[Baixar livros de Teologia](#)  
[Baixar livros de Trabalho](#)  
[Baixar livros de Turismo](#)